

**Mimma De Maio**

**Rime sparse**

**[www.mimmademaio.com](http://www.mimmademaio.com)**

## Prime voci

### La natura amando

*A cercar dentro di noi il riverbero del grande mondo verde  
Nascosta è nella natura una saggezza più antica di tutta  
quella accomunata dall'uomo?*

## Briciole di natura

### I

Grava la nebbia  
tutto avvolge  
e copre,  
poi una rosa  
più densa  
di bianco  
il manto fora,  
e di là  
il sole  
si disvela.

### II

Lentamente  
discende  
sulle chiome  
e le inghirlanda  
un balenìo

il bosco s'è stregato

giunge  
alle radici  
la seduzione.

### III

Un canto dolce e lieve,  
come una nenia di nonna  
sulla piccola culla,

il prato ha invaso  
su un palpito d'ali  
leggero

ora finirà la primavera.

IV

Han piedi nudi le ore  
che danno  
silenzio  
alla sera  
del bosco  
l'ansia  
calmando

diventa malìa  
il fermo torpor  
delle foglie.

V

C'era un albero spoglio  
e il verno fu freddo  
e lungo,  
poi con il vento di seta  
un brivido  
leggero  
ha ricamato  
la linfa tutta intera  
ancora si riscrive la vita.

## VI

Al sole il ciclamino  
si tende  
sulla pietra antica  
ritornello cieco  
come sul quadrante l'ora.

## VII

Ha l'ombra il giardino  
e il sole  
che tutto lo invera.

Perché l'ombra  
vive  
del riverbero  
di luce?

## VIII

L'estate  
arse  
tutti i fiori  
sulla rugosa china  
il vento  
li portò  
con sé

A lungo  
ha pianto  
l'impotenza.

IX

Se invadi il rifugio  
e baci il fiore  
lasci  
una ferita  
o vento.

X

Di trasparente alabastro  
il calice s'è riempito.

Un pettirosso è passato  
accanto,  
non ha guardato.

Si perderà nel giorno  
la goccia del mattino?

XI

Canterina fonte  
al sole  
mandi  
stelle argentate

poi ti distendi  
nel prodigio che t'avvolge.

XII

S'è appena aperto il fiore  
accogliendo

**pagliuzze dorate**

**e tremoli guizzi  
donando  
sul piccolo spazio del prato.**

**XIII**

**Chiusa nel rigido evento  
da voci più grandi  
guidata  
invano  
si dibatte  
la foglia  
al sordo vento  
che passa.**

**XIV**

**Un canto  
si leva  
dal ramo  
esiliato**

**intorno  
i suoni della città.**

**Impossibile confronto.**

**XV**

**Vive da sempre  
denso  
di eventi**

che non possono  
risolversi

il bosco.

## XVI

Era una consueta nullità  
nelle pieghe della terra  
il bruco perduto  
e nero,

poi di sole inebriata  
si disperse nell'incendio  
del suo abbraccio  
la farfalla.

## XVII

Là dove aveva vinto  
la steppa  
un rivolo  
un dì  
passò.

Bevvero le zolle  
indurite  
e rotte  
dall'arsura

fiori  
ed erba  
ridestando.

XVIII

Dal bosco un verde coro  
s'innalza  
nella sera  
che si fa lieta

sorridono le stelle  
forme azzurre mostrando  
per cancellare  
il peso del giorno.

XIX

Non va la farfalla  
a te, fiore spinoso  
ma ai mille occhi del vento  
il tuo tributo darai  
spontaneamente

a te fiore di spine

a te che sai solo donare  
in gola si spegnerà  
la voce

e sarà muta  
la tua richiesta.

XX

Odorosi fiorellini e belli  
che madonna intreccia  
tra voi non sono

nel serto  
ch'il petto di lei  
inghirlanderà,  
eppure sulla stessa sponda  
noi crescemmo  
e il sole ci nutrì  
eppure io ho  
le vostre  
medesime  
parole.

XXI

Scompari tra l'erba  
a chi da te  
un poco si solleva,  
piccolo amico celeste

uno tra tanti  
niente.

Eppure è anche per te,  
è per te pure  
lontano  
e caldo  
il sole.

## Natura amica

I

Sono tornata  
al posto mio di prima

ho ritrovato  
il lago  
e le betulle

sedendo  
sulla sponda  
ho riposato.

II

Hai colto l'orchidea  
e la rosa  
nelle tue zolle hai deposto  
i mille fiori del prato  
che vivono una sola primavera  
e il biancospino  
ti fa corona,  
anche i petali della notte  
si sono aperti per te

ma i fiori del vischio  
lassù  
quelli no  
lassù tra i rami.

### III

Lontano il prato  
tra i colori  
si distende

odori  
esala  
e vita  
la materia  
ch'inerte appare

a me legandosi  
in un abbraccio  
che giunge  
fino al cuore.

### Alba

Solerte ti alzi  
le bianche trine di spuma  
al cielo donando  
ai fiori un pennello  
a me lo scrigno  
per il giorno migliore.

A sera darò  
incastonati diamanti  
o frammenti di perle  
al tuo fratello tramonto  
che via li porterà  
nei rossi fagotti del sole  
per farmi dormire.

## Triste luna

Piange stasera la luna  
dal cielo cullata.

Melanconia della notte  
che diventa  
una nube brillante.

L'aria è un'onda d'argento.

## Magia

Fioca stasera  
è la voce del buio  
lento  
piange  
il cielo

un canto leggero  
sul bosco bagnato  
va.

Discorrono con l'acqua le foglie  
di misteri ed inganni.

Geme un ramo ancora stecchito  
la primavera sognando

Nella placida  
onda  
io affondo  
unendo a tutta la valle  
il mio malinconico velo.

Passo  
sul sonno  
di tutti  
mentre la notte  
mi culla  
nel suo muto  
silenzio.

Sera

Un'ombra leggera  
va  
nella sera

lieve si posa  
sulla dolcezza del bosco

lentamente  
diventa  
malinconia del prato.

Tutto si scioglie  
in questo silenzio.

Ogni cosa  
culla  
la sera  
per me.

Sera d'estate

A lungo ho guardato  
la valle  
nella sera d'estate

di trilli  
inghirlandata  
in un angolo di terra incantata.

Son giunte  
mille sirene  
sul primo raggio di luna

che gli spazi conosce.

### Alla notte

Ritorni ogni volta  
come leggera fanciulla  
dal vestito di seta  
che mette nel cielo  
fioche fiammelle  
perché siano amiche  
agli amanti.

Magica notte  
discreta sirena  
e nascosta  
tu sei del cosmo  
il profondo  
o notte.

### Pianto di albero

Piangi, albero amico  
che fai compagnia  
ai miei studi dilette.  
Sui neri tuoi rami ci sono  
tanti germogli novelli  
progetti di tempi più belli.

Perché allora il tuo tacito pianto  
se rechi la voce  
della vita che sboccia?

### Nebbia

Densa e leggera  
spiove la nebbia  
copre il paese  
lasciando vedere  
solo il dappresso  
sbiadito  
ed opaco.  
Or s'alimenta  
un senso infinito  
che prende  
e dona torpore  
fissando forme  
pian piano distinte.  
E il paese appare  
e svanisce  
nell'aria  
ora densa  
o più rada.

### Settembre

Ti sento, settembre,  
  
melanconia dell'estate  
che se ne va  
spargendo dolcezze  
  
desiderio di frutti

a lungo  
serbati e colti.

I tuoi colori  
e il tepore  
vive l'anima mia  
che scopre la foglia  
effimera  
e bella

ma non ha paura  
del tempo che verrà.

### Tempesta di mare

Oggi il mare è in tempesta  
oppresso dal cielo vicino.  
Lo scuotono venti selvaggi

spuma l'onda  
in turni di ira  
s'infrange  
poi geme  
ubbidendo ad un gesto lontano.

Povera spiaggia  
dall'onda punita  
per colpe non tue.

### Farfalla

Farfalla leggera  
sul mio terrazzo volteggi  
arabeschi di trine

portando  
e cerchi fiori.

Io sono il giardiniere  
più accurato  
e il mio è il giardino  
più assortito  
e tu  
l'unica ninfa  
silenziosa  
leggera.

Fresca rugiada  
sui germogli deponi  
e il tuo passo  
sa di primavera  
scie di luce spargendo.

Delicata farfalla  
tu possiedi un profumo  
che rimane.

Fra i monti

Lascia che ti racconti  
qui dove tutto è altra dimensione  
della montagna le superbe forme  
e gli spazi che divengono infiniti.

C'è un masso per gli anni rugoso  
nido all'aquila e alla serpe  
e c'è un vasto spazio  
che sulle cime in azzurro digradante  
lontano conduce.  
I paesini stretti sul pendio  
o in anfratti raccolti

sono giochi di bimbi,  
gli arazzi dei boschi  
le trine di case e tratturi  
sono belletti.

Se in alto più vai  
sul picco del monte  
altro vero sparisce  
per la sua dimensione  
allora comprendi che misera cosa  
sono le lotte che piegano l'uomo,  
comprendi che chi liba lo spazio  
perde il gusto delle cose piccine.

E se guardando sì grandi forme  
ti senti stordito e vacilli  
solo vincendo il cor tramortito  
scoprirai la tua forza  
là dove si dilata  
dell'uomo  
il confine.

### Come il fiume

Non mi sono nella valle adagiata  
in balia dei suoi seni,  
non ho accettato il costone  
o la gora,  
di calle in calle  
la voce ho lanciato  
un'eco di mille onde portando.

Ho indagato la piana  
con l'occhio mio attento.

Che la mia estesa massa

nei campi non sia  
come il sonno  
degli estivi meriggi  
nelle membra pesanti.

Perché il mio cibo  
fosse anche per gli altri  
era la mia gioia di andare.

Con lunghe braccia  
ho avvolto la roccia  
nella gioia del possesso  
e sono andata sempre più avanti  
d'ogni anfratto per ascoltare  
il lamento ed il canto.

La balza e la siepe  
il salto e la riva  
ho guidato  
perché ogni suono  
un'armonia formasse.

## Voce di natura

Richiamo sottile  
insistente  
sull'andare dell'uomo,  
verde eco e lontana,  
tu sei nella primavera  
ch'esplosa  
conquista  
e si estende  
e poi si placa  
nella fecondità dell'estate,  
sei nell'autunno e nel verno  
non decadenza o morte

ma salutare ritorno  
per una forma più piena.

Giunge fino a noi  
il lungo esteso respiro  
della gran prima madre  
come quello di Cerere  
sui campi e sui monti.

Perché fino a noi?

E tu  
perché tu non t'addolori?

E la gioia  
cos'è la gioia per te?

Un sopore come di veglia  
anzi del sonno,  
un trascolorar dei sensi  
che la mente tace e il cuore?  
È tumulto, è quiete o la fine di tutto?

A te basta il moto tuo eterno.

Allora solo noi andiamo alla vetta  
ove sono gli dei  
dalle forme attraenti?  
Solo noi sentiamo l'ampiezza degli occhi?

# Alle radici

*Tra queste righe la voce della mia terra e quella dell'anima, la voce profonda e materna delle cose che non tornano ma che sono risonanze di latte e di miele e piedistalli di lancio.*

## Alla terra natia

I

Raccontami madre mia  
la tua storia lenta.  
Mostrami in te fotografati  
i giorni, gli anni, i secoli.  
Nascosto è nelle ossa  
il tuo passato marino.  
Vive ancora nei tuoi occhi  
il fuoco dell'aria  
che dai fondi azzurri ti portò.  
E divenisti nuda squama terrestre.  
Poi venne la linfa  
che modellò i fianchi tuoi e i seni.

Dimmi quando sentisti  
fremere la pelle  
quando ti apristi alla vita.  
In qualche recondito accesso  
avrà ancora il ricordo  
del manto di gelo  
che le tue membra coprì  
e dei boschi e dei fiumi  
che scesero a valle  
suntuosi abiti e vene di vita.  
Era la tua consistenza ancora giovinetta  
quando conoscesti tracolli, ire,  
placide invasioni

poi l'età matura venne  
e si consolidò la tua geografia.  
Fosti d'un fiore la corolla  
in attesa del suo fecondatore.

## II

La tua chioma selvosa  
venne dal mare  
e s'aprì pietrificata  
al cielo che le regalò  
il velluto e la rugiada.  
I petali ebbero seni e valli  
e si posero a barriera  
tutt'intorno  
mentre il fiore sulla pianura  
s'adagiava.  
E attese i millenni  
prima di ricevere la fecondazione  
della storia.

## III

Mia terra come Venere nata dalla spuma  
del mare  
nei tuoi monti è nascosta  
la tua storia vetusta  
nei budelli quella del viso.  
Il respiro sa come fece  
a darti il manto  
che verde ti rendeva.  
I tempi tuoi lunghi videro  
pastori villosi  
prendere stanza nei tuoi riposi  
videro bere alla candida linfa

fieri guerrieri  
dalla fibula bianca  
placidi coloni  
di vigne e d'oliveti  
qui divenuti.  
Sulla verde d'alberi vallata  
poi bianco di morte  
un velo fu gettato.  
Al suono di scudi ed alabarde  
la conca si svegliò  
ch'era addormentata  
un seme germogliava  
che forte ti faceva.  
Eri piccola fra tante  
ma unica sola nascosta.  
Sapesti bere alle tue radici  
vivere i tuoi tempi  
leggere la tua geografia  
e divenisti forte e coraggiosa  
idolatra  
genuina fedele dei tuoi santi  
fiera come il tuo dio.

Nella lentezza dei secoli  
come furia animò le tue vene  
la febbre del guadagno  
la voglia di grandezza  
la forza del sapere,  
come aquila che salda gli occhi al sole  
guardavi lontano  
come belva lottavi il monarca  
come rude artiere  
costruivi la tua immagine.

## Paese mio

Soffro a guardarti, terra mia.  
Mostri assassini ti hanno assalita.  
Avidi fauci hanno divorato  
il grano, la vigna, il castagno.  
Hanno strappato le radici  
con le mani d'acciaio  
penetrato la terra umida e calda  
che mandò fumi d'impotenza.

Non erano venuti come esercito nemico  
per far guerra  
ai campi alle selve alle querce  
ma per frangere ataviche catene.

Hanno scavato per piantarvi la nuova civiltà.

E gli artigli si conficcarono  
nella tua carne  
traforarono le ossa tue  
graffiarono un nastro d'asfalto  
sulla tua pelle bruna e soda  
perché vi penetrassero arpie fameliche.  
Ad una ad una violarono  
le tue membra rigogliose  
e il sangue fluì dalle vene  
che ora mandano scoli nauseabondi  
quelli d'un essere in cancrena.

E il tuo corpo rigoglioso,  
ove il bosco cedeva alla pianura  
vellutata e l'abetta giocava  
sul pendio scosceso

ora ha rughe e squame  
e segni di vecchiaia.

Il tuo respiro era prego di fiori di primavera  
di fresca brezza di erba di rugiada  
ora in sé alita la morte.

O terra mia quando eri pieve  
quando fervevi di vita artigiana  
o quando i tocchi delle ore  
segnavano la vita valligiana  
tu avevi la carezza dell'aurora  
il riso della luna  
dei tramonti il bacio,  
avevi il canto degli uccelli  
la danza delle lucciole  
di sera alla brezza nelle fratte  
e le stelle ti dicevano parole.  
Era per te il cielo  
lo scroscio dei ruscelli  
le nenie dei boschi e delle selve.

Ora hai il corpo divorato  
non senti la voce della notte  
nei sogni agitati dai pensieri.

Ora hai una selva di cemento  
non vedi l'azzurro dei tuoi giorni  
presi nel lavoro.  
Invano nasce qualche fiore  
l'usignolo canta invano  
spaurito  
invano vola una farfalla  
malata.

Tutto quello che hai orgogliosa  
sono croci conficcate

nel tuo corpo un dì turgido e vitale  
e tra queste i tuoi figli indaffarati  
a produrre produrre e poi produrre  
a lottare vegliare agitarsi  
per produrre produrre ancor produrre.

## Sera a Solofra

Lentamente la mia valle avvolgi  
carezzi i monti  
sui campi vai  
giungendo tra le case.  
Dal tuo torpore  
pian piano  
tutto è preso

e s'addormenta la mia gente.

E tu consegna  
alla sorella notte  
questo paese addormentato  
che insegue  
nei sogni  
le sue fole.

## Paese

Sottile un manto  
sul dorso del monte spigoloso  
un borgo antico  
intorno ad una chiesa  
c'era una volta.

Tra case civettuole

non più protegge la campana

sul poggio  
guarda e sorride un forestiero

e la valle in basso  
si chiude pesante  
nell'ultima luce.

## La mia valle

È nel cavo di questi monti  
che per me s'ammantano di verde  
che io vivo.

Carezza il vento dell'ovest  
i fianchi  
e le cime bacia,  
il sole scioglie la bruma

e si riempiono queste cose vuote.

Il tempo invidia le mie sere  
e le mie notti.  
perché io vivo tra i miei monti.

Per me si risveglia la brezza d'aprile  
e all'alba depone sul prato  
di fine erba tessuto  
che chiama le membra a posare  
la guazza,  
per me coglie il velluto e la seta  
la mia valle,  
il rosa pel cielo  
il respiro sottile  
per cullare il grano maturo.

E desta i sapori più raffinati,  
le note più dolci,  
dei colori i toni più delicati  
sceglie,

e m'invade  
m'inebria  
mi penetra tutta  
la mia valle,  
suadente  
mi culla.

### Paese imbiancato

Questa notte hai fatto toletta  
ti sei incipriato il volto  
e sembri un bianco pulcinella.

Ma il chiaro c'hai sul viso  
mostra i segni  
che tra i veli  
maliardi di verde  
nascondi.

Appaiono i tuoi anni  
leggo le tue pene.

Non copre la maschera  
ma è come un sorriso  
sottile  
e discreto  
sulle cose  
che l'uomo  
ama  
tenere

solo  
per sé.

### Sera sul paese

Cala la sera  
il buio distendendo  
sulla vallata  
che calma l'accoglie  
fioche si fanno  
a poco  
a poco  
le luci e i suoni  
tutto si chiude  
e in sé ritorna.

Perché tremano  
le tue penne  
pettiroso amico?

Forse ascolti la nenia  
Ch'or culla il paese  
e lo addormenta?

### Confidenza

Immersa nel buio  
non teme la mia valle  
di darmi i suoi segreti:  
le carezze del vento  
e i sospiri degli alberi  
alle fratte  
il bacio delle stelle  
tra i rami sul selciato.

Ora parla anche un valloncello  
coi sassi del ruscello  
un cane si lamenta  
un tocco di campana  
del tempo che passa  
mi rammenta.

## Eventi personali

*Dopo il terremoto del 1980*

### Casa mia

Uno spiazzo polveroso  
breve  
chiuso tra rottami.  
Un cumulo di sassi,  
la casa mia della giovinezza.

Qui l'androne, il cortile, il terrazzo,  
qui la scala.  
Tutto è fuggito  
dal rione che tale più non è.  
Che strano! Ho sofferto  
e in quello strazio t'ho ritrovata  
come allora.

Vedi qui sono le cose tue,  
amiche, d'una volta.  
La stretta cupa, tra i muri di muschio,  
ove il sole non entrava,  
irregolare la bianca piazzetta,  
la fonte, la donnetta con la "copella"  
che a sera s'intratteneva con la comarella,  
la chiesa odorosa di chiuso e primavera.

Hai trovato, vecchia casa mia,  
il glicine del cortile  
che il fresco portava sul terrazzo  
ed il profumo dei suoi fiori?  
Dietro il giardino hai ancora  
la vasca chiacchierina  
e la casa dei pesci sotto il masso  
di muschio ed erba fina,  
e le ninfee, amiche dei girini?  
Il pergolato è pieno di acini maturi,  
la siepe di mirtili ha molle lumachine.  
Nei viali ci son fiori profumati,  
l'aiuola non ha perso la sua regina.  
C'è la bimba che vive tra le rose  
e sogna fate e gnomi.  
C'è la nonna che lunghe storie aveva  
in un nero grembiulone,  
a sgranocchiarle insieme alla corona.

Tu mi accogli tra le membra tue  
ed io trovo il caldo d'una volta.  
C'è la grande stanza col soffitto  
alto, nero di misteri,  
il camino col ceppo sempre acceso,  
la panca dura, la sedia di papà.  
Non è cambiata la lunga fornacella  
col forno, la caldaia, il fornello.  
La dispensa ricorda la mia gioia  
d'un mondo tutto da inventare,  
che sempre colmava la mia noia.  
Ho ritrovato la soffitta misteriosa  
e nei suoi canti i tesori miei.  
Ho visitato anche la cantina  
ed ho sentito, come allora,  
l'odore di freddo umido e di vino;  
ho visto della legna il ripostiglio  
l'angolo col mucchio di carbone,

gli otri di cose conservate.  
Tuffando le mani nella sabbia  
ho trovato ancora le castagne.  
Le bottiglie verdi col pomodoro  
fatte nella festa dell'estate  
eran lì intatte e i bruni piatti  
al soffitto appesi,  
le pertiche, le spaselle  
le tonde finestrelle, sempre aperte  
con la rete che aveva tanti ragni.

Una rapida corsa tra le stanze  
nel salotto chiuso a noi proibito,  
mi ha ricordato quell'altra forsennata  
tra le stanze tue vuote  
prima del tradimento mio  
quando già non eri più come una volta.  
Fuggivo quel mattino nel sole che piangeva.  
Tanta strada avevamo fatto insieme  
e tu eri cambiata. Le membra dilaniate  
mostravano i guasti del tempo e della vita  
eppure eri come una cosa mia  
e andavo via.

D'allora t'ho vista solo nei sogni miei  
ma ora so che in me sei sempre stata.  
Non sei tra le macerie andata via,  
tu vivi nelle mie regioni  
e lì tu non tradisci  
non cambi  
e il sapore sempre avrai  
di quelle cose  
che periranno

giammai.

## Radici

Le mani dei fratelli non strinsero  
le mie, perciò nel silenzio  
m'avviai  
e fui chiamata scontrosa.

Solamente  
una camera chiusa  
mi consolava.

Presi tutti i libri  
amai questo e quello  
parlai con le mie cose  
ebbi le mie idee.  
Non mi sentivo allora  
né esule né rea.  
Gli amici che non avevo  
sedevano troppo uguali  
nei banchi della scuola  
compravano caramelle  
spuntavano pennini  
barattavano parole.  
Allora non sapevo  
che il mio tempo era diverso  
e che le tasche mie  
non erano come tante.  
Ogni giorno un chiccolino  
prendevo nella corsa  
senza girarmi in dietro.

Tutto ciò che allora feci  
lo sto scontando oggi.

Un rivo è l'infanzia  
non sa di portare a valle  
il seme della sua estate.

Castoro del futuro  
dighe e tane dà al domani.

S'immerge la mia geografia  
nel profluvio  
dei giorni bambini.

## I ricordi

I ricordi stavano giocando  
nella casa grande  
liberi  
senza la soffitta impolverata.

Li presi nel dolore  
cercando i giorni bambini  
in luoghi sbiaditi.

E là tra le cose che vissero  
con forza  
il passato  
aspirai.

Erano bianchi i percorsi  
preparativi di viaggi futuri  
su viali pervinca  
le pupille  
colorate  
di berillio.

Vagabondai tra i ricordi  
e giunsi nella mia casa  
aprendo i suoi cancelli.

Comparvero tutti insieme  
e mi tenevano la mano.

Fortemente sentii  
la voce  
che raccontava le mie stagioni.

Infanzia  
Balena l'infanzia  
come il sole sull'acqua  
è scintillio di affetti,  
son guizzi di fantasmi a sera,  
attesa del dono dell'aurora  
che certamente verrà.

Tenerezza e fragilità  
tra i filtri della memoria,  
è voce perentoria e sottile  
che trapassa negli anni,  
ma anche domanda e promessa  
per l'uomo carico di vita.

## Infanzia

Balena l'infanzia  
come il sole sull'acqua  
è scintillio di affetti,  
son guizzi di fantasmi a sera,  
attesa del dono dell'aurora  
che certamente verrà.

Tenerezza e fragilità  
tra i filtri della memoria,  
è voce perentoria e sottile  
che trapassa negli anni,  
ma anche domanda e promessa  
per l'uomo carico di vita.

## Episodio lontano

Rivedo un tempo assai lontano  
ed un pulcino ancora senza penne.  
Vedo un collegio assurdo  
e ragazze, giovinette e bambine  
ed io, sola, amica di nessuno.

Non c'era la mia casa e la mia mamma.  
Perché eran tutti sì lontani?  
Bruciava il cuore come fiamma  
e la voce mandava suoni vani  
in quel chiuso  
in mezzo a tanto spazio.

Mi rivedo un giorno luminoso  
nella grande città che assorbiva  
il sole e me fuggiasca  
ed ero ancora sola  
mentre tutto intorno a me  
pian piano se ne andava.

Ero sperduta in mezzo alla gente  
con i palazzi in alto  
fumosa barriera alla mente.  
Parean giganti messi in gran carriera  
contro di me e quella decisione  
che poi sarà chiamata ribellione.

## Episodio lontano

Rivedo un tempo assai lontano  
ed un pulcino ancora senza penne.  
Vedo un collegio assurdo  
e ragazze, giovinette e bambine  
ed io, sola, amica di nessuno.

Non c'era la mia casa e la mia mamma.  
Perché eran tutti sì lontani?  
Bruciava il cuore come fiamma  
e la voce mandava suoni vani  
in quel chiuso  
in mezzo a tanto spazio.

Mi rivedo un giorno luminoso  
nella grande città che assorbiva  
il sole e me fuggiasca  
ed ero ancora sola  
mentre tutto intorno a me  
pian piano se ne andava.

Ero sperduta in mezzo alla gente  
con i palazzi in alto  
fumosa barriera alla mente.  
Parean giganti messi in gran carriera  
contro di me e quella decisione  
che poi sarà chiamata ribellione.

*Ricordando te, mamma*

**Grazie mamma**

Anche tu hai lottato nella vita.  
Ricordo il tuo dire accorato  
il fare tuo  
per cambiare il mondo  
e a noi dare il tuo domani.

**Hai vinto.**

Quando lasciasti i nostri lidi  
già dei frutti della lotta tua  
coraggiosa  
erano piene le strade della vita.

Giovane, nel tempo in cui la donna  
in pallida attesa s'adagiava,  
forte, coi padri dell'Italia nuova  
lavoravi  
perché quell'aria tersa  
che da poco tu bevevi  
difendere dovevi.

Avvertivi come rischio spaventevole  
quel vento che le menti scatenava  
folli, e già mezz'Europa attanagliava.

E tu ferma donna coraggiosa  
sostenuta dalla tua passione  
vera, portasti in alto  
il vessillo d'un'idea.

Anche a te io devo  
se non siamo caduti in quella fossa,  
che nel buio ha costretto tanti  
quelli ciechi  
d'una volta.  
"Grazie mamma". È bello poter dire  
e non solo della vita  
o d'altre cose che finiscono nel nulla.  
Grazie di quest'aria pura  
che ha dato germogli e fioritura.

Io godo quel mondo in cui i nipoti  
tuoi, vivranno  
e altri  
altri ancora.

**11 agosto 1983**

**Eri lì  
ferma  
nella camera buia  
sull'assito  
di ceri all'ombra  
nel profumo della morte.  
Io tesa  
dinanzi al mistero  
d'una vita  
che finiva lì  
io inerme  
nel vortice d'un vuoto.**

**La mia solitudine  
cominciava  
lì.**

**T'ho vista**

**T'ho vista.  
In sogno m'apparisti  
e sorridendo  
te ne andavi.  
I capelli avevi  
della giovinezza  
lo splendido sorriso  
di quando con noi  
ti trastullavi.  
Una mano ciondolava  
una di quelle buste  
di plastica, da niente,  
con dei medicinali  
l'altra salutando**

il sorriso accompagnava.  
Bianca la via  
e in discesa,  
mamma, andavi verso il sole  
e voltandoti  
ti raccomandavi.

## Alla madre

I

In questo paese che si rinnova  
non si ritrovano  
i miei cari  
e vanno via,  
anche dal camposanto son fuggiti  
ché non è più quello di prima.

Vuoti gli avelli  
vagano  
sui tetti nuovi  
tra i filari che pungono la notte  
d'un brandello di muro in cerca  
che sveli un ricordo abbandonato.

Mamma non mi riconosci?  
Son qui  
ma tu vai via.

Insieme al resto son cambiata anch'io.

## II

Tante volte a te volgo  
il mio pensiero anelo  
d'uno spicchio di cielo,  
che fermi il giro della vita  
di me sola  
con un nero fardello.  
Se potessi ascoltarti  
son certa  
che le parole non dette  
mi darai  
perché, tu mamma, finalmente sai  
la mia natura  
ch'oggi tutta quanta mi si svela  
sai che non seggo  
in un treno impazzito  
non cerco stazioni  
ma costretta mi sfina  
un rodio d'universo  
e nell'andare la pelle si raffina.

### Lettera alla mamma

Ricordi quando,  
ho contato tanti risvegli,  
m'avesti tra le porche  
tue, la prima volta.  
Nel maggio dorato  
ero un tenero grano  
della tua messe.  
Allora per me sperasti  
un florido rigoglio.

Iniziò il mio cammino

e avevo te accanto.

Nutristi il seme  
che t'accoglieva avido  
e il cuore conobbe tutte le tue gemme.  
Ricordi i sogni  
che coloravano i nostri orizzonti?  
Poi duri macigni li assalirono  
e furono trapassati di tristezza.  
Il coraggio divenne  
il nostro unico amico  
con lui stringevo  
appresso a te  
un'amicizia.

Di te si dissetò la mia pianta  
e il cuore si fece come il mare.

Poi te ne andasti  
ma dai tuoi lidi vedesti  
nell'aria tenebrosa di paludi  
come cieco viandante  
il mio fiume errare.

Pregasti e ti sentii  
più di quando eri con le vesti  
e riconobbi il tuo sorriso  
nella valle mia

e m'incamminai verso l'isola d'oro  
libera, nella vita che profana  
come provata materia che si ribella.

Ora lì risuona l'eco delle tue parole  
ancora.

La storia alimenta

i rovi del tempo  
giorno dopo giorno  
spina che s'aggiunge a spina  
ma il mare di luce carezza  
i fiori nati dai fermenti della terra  
ristora la verità del germoglio  
culla bocci di diamanti.  
E questi doni vanno predicando  
che non è inganno  
che sono veri certi convegni  
di anima ad anima.

Ed io serberò come tesoro, mamma,  
il profumo del nostro giardino  
come vestale custodirò  
il tepore della nostra casa  
perché vivo della tua armonia  
il pensiero guidando sulle cime  
come natural sito chiama.

Il nostro incontro vive nell'isola d'oro  
perché i tuoi si uniscono ai miei lidi  
forma che di sé impronta  
e nel dare appaga,  
sublime abbraccio che non muore.

E noi ci raccontiamo  
questa preziosa fiaba  
dal fascino tormentoso velata  
d'inaccessibili dimore

nel sogno mi hai preso per la mano  
perché lì dove sei hanno valore  
i fiori dell'animo  
come quelli dell'isola,  
e noi insieme li coglieremo, mamma,  
e gli uomini non potranno capire

mai.

## A mamma

Tu dormi in un placido giardino  
odoroso di fiori e cera molle  
ove tra vialetti regolari  
in loculi e tempietti  
ordinati a nuovo  
ti fanno compagnia  
gli amici tuoi d'una volta.

Ti ristora l'ombra dei cipressi  
snelli che salgono su un cielo  
a voler quasi ricordare  
là dove sei tornata terra  
che qualcosa di te  
è andata via.

In questo luogo ameno  
calmo,  
di riposo  
scopro finalmente vera  
la parola pace.

## Invocazione

Ho vuotato la coppa della vita.

Mamma nel tuo abbraccio  
solo  
trovar consolazione  
io potrei.

**Più della morte  
ora pavento  
questo amaro fil  
che si dipana  
inesorabile.**